

L'intervista Giovanni Giorgetti, presidente Esg89

"MENO BUROCRAZIA E VERA FORMAZIONE PER BATTERE LA CRISI"

*"La nostra
economia
va ripensata:
strutture
più piccole
e cervelli
più grandi"*

Presidente Esg89
Il bevenate
Giovanni Giorgetti



di **Giuseppe Silvestri**

► **PERUGIA** - Se c'è un punto di osservazione privilegiato per valutare la salute dell'economia dell'Umbria è quello di Giovanni Giorgetti, bevenate, presidente della Esg89. E' la società perugina che edita gli Annuari economici d'Italia e che a metà novembre presenterà l'edizione straordinaria 2013-14 dell'Umbria.

Giorgetti, la crisi ormai morde ogni giorno di più. In Umbria chi è che sta soffrendo maggiormente?

"La situazione non si discosta da quella di altre regioni. Le attività che andavano bene prima della crisi, continuano a farlo. A soffrire sono soprattutto tre tipi di aziende: chi lavora con le sub-forniture, perché mancano le commesse; il piccolo commercio e l'artigianato che pagano la contrazione dei consumi; l'edilizia, alle prese con una stagnazione causata da abbandono dell'offerta e difficoltà di accesso ai mutui".

C'è anche chi riesce ad approfittare di questa fase?

"Certo, chi ha saputo imporsi con un proprio brand e lavora molto coi mercati emergenti. In particolare alimentare, tessile e macchinari di precisione".

Cosa si dovrebbe fare per dare una mano all'economia?

"Sono molto critico su tutto ciò che governa il mercato in Umbria. Vanno ripensati i ruoli di associazioni, sindacati e società pubblico-private che gestiscono i pochi fondi disponibili. Troppe sovrapposizioni e megastrutture che finiscono soltanto con l'autofinanziarsi. Avremmo bisogno di sedi più piccole e cervelli più grandi. Si ripete sempre di aggredire i mercati esteri, ma quanti funzionari parlano inglese o cinese? Poi c'è la burocrazia. Per assumere un apprendista un'azienda spende fino a 500 euro".

Una iniziativa veloce e concreta?

"Il fatto che l'Umbria è piccola potrebbe essere un aiuto. Non sarebbe difficile allestire un grande show room virtuale con tutte le eccellenze della regione, come un grande mercato di qualità aperto 24 ore al giorno".

Questa ripresa arriva o non arriva?

"Cosa intendiamo per ripresa? Di certo quando usciremo dalla crisi non torneremo ad essere come prima. Nei prossimi anni in Italia si prevede una crescita complessiva del 4%, ci sono Paesi che queste percentuali le colgono in un solo anno. Alcune aziende si stanno già riprendendo, altre lo faranno. Ma per altre sarà molto problematico. Penso ad esempio all'edilizia. E poi va ripensato il concetto di benessere. E' benessere comprare una macchina da 40mila euro o avere maggiore tempo libero? Fare un lavoro in cui si è più pagati o uno che dà maggiori soddisfazioni?".

A proposito di lavoro: è sempre di meno...

"Una conseguenza della situazione complessiva. Se non si investe nella formazione e non la si indirizza, tutto si complica. Cosa ce ne facciamo di laureati in scienze della comunicazione se il settore è saturo? E' utile iscriversi a Legge se gli avvocati sono a spasso? La formazione deve essere mirata. Mi viene in mente un corso di taglio e cucito: partecipano in 200, ma il settore può assorbirne solo 15. La principale figura richiesta dal mercato del lavoro americano è il pizzaiolo, poi la badante. In Italia la pizza l'abbiamo inventata, ma consideriamo umiliate farla. Meglio lavorare in banca. Sapete quanto guadagna un apprendista di un istituto di credito? 920 euro al mese, molto meno di un pizzaiolo...".

Chiudiamo con il capitolo Thyssen.

"Un altro caso Alcoa. La nostra economia va tutta ripensata. L'Umbria deve diventare più leggera, ma senza dimenticare le proprie radici: agricoltura e artigianato. Perché Cucinelli è protagonista di un successo mondiale? Perché produce a Solomeo e non a Prato come centinaia di imprenditori tessili. La qualità fa la differenza. E' questa la strada da imboccare".